

PRINT
dinamo

anno 2 | n. 04 | dicembre 2021

www.dinamopress.it



TRANSIZIONI

CITTÀ E CORPI
FUORI NORMA

MP5

Genere e differenza. Forme di conflitto

Le parole sono tracce di movimenti, hanno genealogie e storie. Oggi lo scontro sul tema dell'identità di genere è prima di tutto generazionale e di contesa sulle mobilitazioni e i saperi di riferimento

di **Federica Giardini**

IL PRIMO passaggio riguarda le parole: anziché prenderle come degli esserini inerti, da proteggere o dissezionare, vanno viste e immaginate come la schiuma di un'onda in una giornata di vento. Le parole in effetti sono tracce di movimenti, anche profondi, non sempre visibili – le parole emergono dai conflitti, dai desideri e dalle resistenze; di epoca in epoca, non hanno lo stesso significato e non sono usate nello stesso intento.

Per fare un esempio veloce, il termine "sesso", che oggi sta nel campo dell'obiettivo polemico ed è significato dalle lotte contro il determinismo biologico e le inerzie socioculturali che istituiscono inclusioni ed esclusioni, ebbene alcuni decenni fa era una parola significata dal posizionamento, dal disvelamento, dalla lotta per la liberazione: S. Firestone scriveva *La dialettica dei sessi*; K. Millet, *La politica del sesso*; G. Rubin sull'"economia politica del sesso"... a questo elenco aggiungo la raccolta di Luce Irigaray che sembra mostrare la movenza insita nell'uso di questa parola cardine: *Questo sesso che non è un sesso*; ci ritornerò.

A chiudere questa premessa, noto quanto spesso si dimentichi che le

parole si alimentano, si rigenerano, si spostano di significato, a partire da condizioni situate – come dimenticare questa pratica femminista? Eppure, dire *sex* nell'inglese americano di San Francisco sembra essere equivalente, senza necessità di ulteriori traduzioni, al *sexe* detto a Parigi. A me suona come un'ovvietà, eppure nelle discussioni in corso non ne trovo traccia; è un'ovvietà – la pratica del posizionamento, che quando diventa inoperativa ci priva di un'altra grande pratica, così come l'ha disegnata in pienezza il movimento transfemminista Ni Una Menos – Non Una di Meno: la vera traduzione tra parole uguali ma dal significato diverso avviene nella mobilitazione condivisa, la potenza dei corpi in relazione defeticizza le parole... E ancora, una breve osservazione, situata al di là della zona calda delle mobilitazioni: quante volte ho incontrato un'impeccabile ripetitrice di parole corrette ma un'altrettanto perpetra-

trice – con una docilità degna di donne d'altri tempi – di relazioni di potere patriarcali? Non ho dubbi, alle sole parole preferisco quel che mostrano le pratiche.

Genere e differenza hanno dunque delle genealogie, una storia e anche rispettive storie interne, fatte di conflitti, voci plurali, emergenze e aspetti meno visibili; ne ricostruisco alcuni.

Corpi e istituzioni

Il primo, spesso dimenticato, si situa negli Usa della fine degli anni Ottanta: Judith Butler si fa portatrice di una nuova istanza, polemizzando sull'uso del termine *gender*, in particolare per la continuità con il termine *sex*, che poi indicherà come polo opposto e soprattutto irrilevante. Quali sono l'esigenza in gioco e l'obiettivo polemico? La posta in gioco materiale, consistente di vita e di morte, l'ho trovata trascritta nelle righe di introduzione (la *Prefazione* del 1999) a *Gender Trouble*, là dove accenna al contesto della comunità gay e lesbica della East Coast e agli incontri, ai bar, alle marce, come anche a uno zio incarcerato in Kansas per la sua anatomia anomala; insieme, l'obiettivo polemico è l'uso del termine

FEDERICA GIARDINI

è femminista, insegna filosofia politica all'Università Roma Tre, dove con altr* ha aperto spazi di sapere indipendente

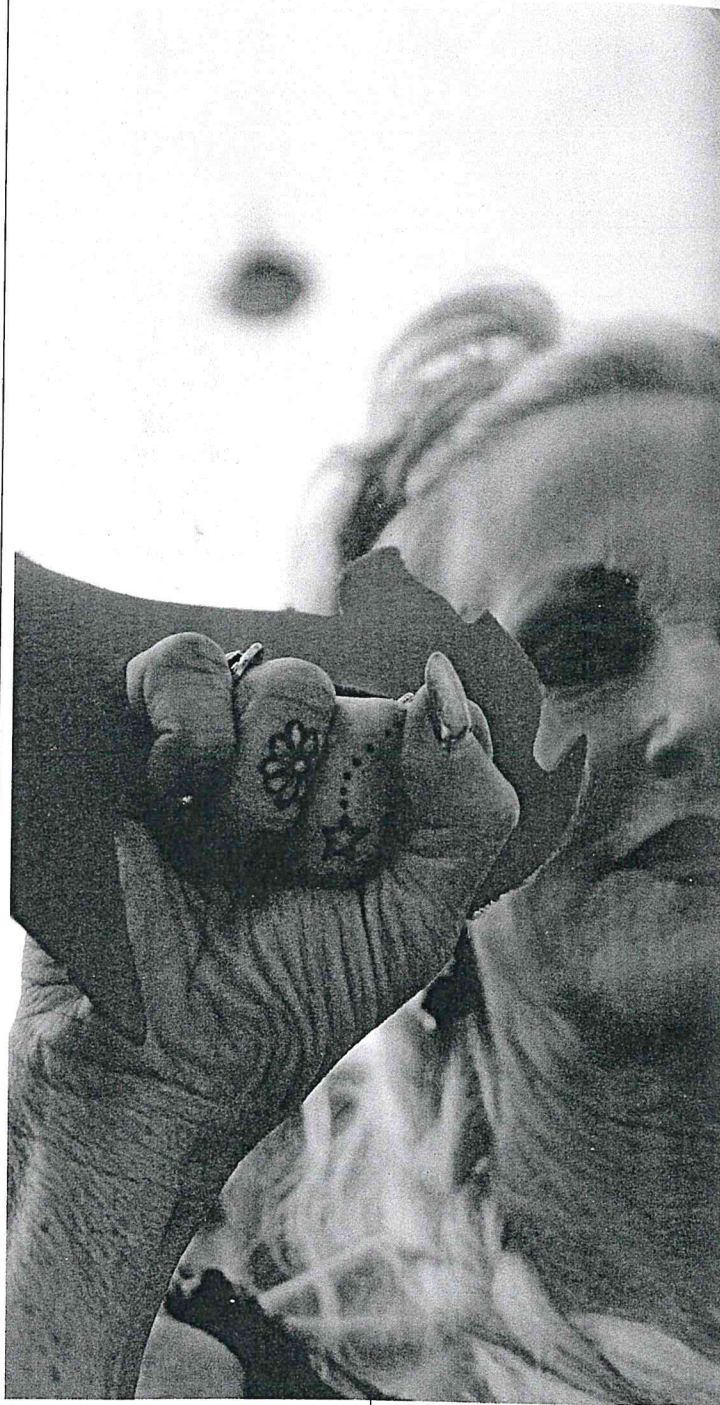
gender nell'ambito accademico statunitense. In questa prospettiva, la questione riguarda un conflitto che insiste sulla neutralizzazione delle parole nel passaggio dai movimenti all'accademia; il primo obiettivo polemico, infatti, si condensa nel testo di Joan Scott, che indica il "genere" come uno strumento utile per l'indagine storiografica - categoria che ricalca e sovverte il concetto marxiano di classe. Non è dunque un caso che la discussione immediatamente successiva, che coinvolgerà Butler, N. Fraser, I.M. Young, S. Benhabib, ma anche G. Spivak, sarà sulle sorti del

La vera traduzione tra parole uguali ma dal significato diverso avviene nella mobilitazione condivisa, la potenza dei corpi in relazione defeticizza le parole

soggetto collettivo... nel frattempo, le comunità cui fa riferimento Butler saranno alle prese con l'Aids.

Con tempi lievemente sfasati, il conflitto sulle parole generate collettivamente dai corpi in movimento, trova espressione nella protesta di Antoinette Fouque contro l'appropriazione che Luce Irigaray ha compiuto nei confronti del *Mouvement de Libération des Femmes*, configurando l'autorialità individuale come un furto. E ancora, pochi anni dopo, in Italia, il genere - che si presenta nella formulazione "uguaglianza di genere" dei neonati Comitati per le pari opportunità, per un verso, e nella campagna per l'istituzione di dipartimenti dedicati nelle università, per l'altro - confligge contro la posizione alimentata dalla Libreria delle donne di Milano e dalla comunità filosofica Diotima che utilizza la differenza come istanza anti-istituzionale, con-

Manifestazione
Non Una di Me
a Vero
foto di Vittorio Giannini



POSIZIONAMENTO

tro la logica della rappresentanza, a favore di un'idea di politica costituita da pratiche e non dalla logica del riconoscimento statale. Questo in Italia, mentre Irigaray, sempre nella prospettiva della differenza sessuale, non avrà difficoltà a utilizzare il termine genere e ad appoggiarne l'iscrizione istituzionale.

Il corpo in questione

Essenzialismo è un'altra parola che emerge dalla partita che si gioca sui corpi e sui saperi. Nella prospettiva aperta da Butler, l'essenzialismo è imputabile sia ai saperi biologici sia ai saperi sociali. Il genere, di ispirazione marxista, mima l'uniformità dell'assegnazione di una posizione sociale sulla base delle caratterizzazioni fisiologiche, del sesso. Quindi, di nuovo, la questione verte sui criteri che determinano una condizione condivisa, e sul ruolo unificante ma anche selettivo ed escludente, che svolgono. Tuttavia, nei dibattiti, questo conflitto si è sovrapposto e mescolato a un'altra questione, che riguarda la funzione svolta dai saperi della biologia.

Nei dibattiti statunitensi permane, come obiettivo polemico, un'idea della biologia di stampo deterministico, strumento di dominio e controllo: il riferimento al sesso biologico replica la stagione schiavistica con il suo riferimento biologico alla razza. Di contro, nei diversi contesti europei, il riferimento femminista alla biologia proviene da una sovversione dell'uso che ne ha fatto la psicoanalisi. Il corpo a cui fa riferimento il pensiero della differenza è il corpo dell'isterica, corpo recluso, certo, ma insieme potente e sovversivo, nella capacità che ha di significare al di qua e al di là del verbale. È anche, per la Francia e l'Italia, la grande stagione del corpo selvaggio che destruttura l'ordine sociale vigente, da Basaglia alla clinica di La Borde aperta da Félix Guattari.

FUORI BINARIO

Traccia autorevole, di questa discrepanza tra contesti e conflitti che individuano il significato delle parole, è il testo e gesto di De Lauretis che, con *The essence of the triangle or: taking the risk of essentialism seriously: feminist theory in Italy, the U.S. and Britain*, prende posizione e scrive l'introduzione del volume della Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*.

Eppure il termine essenzialismo non individua solo una zona di in traducibilità politica; bisogna però aspettare che una diversa generazione si profili, come in Italia, per

Essenzialismo è un'altra parola che emerge dalla partita che si gioca sui corpi e sui saperi. Nella prospettiva aperta da Butler, l'essenzialismo è imputabile sia ai saperi biologici sia ai saperi sociali

cogliere quale conflitto sia in corso. Nei movimenti e spazi degli anni Novanta, la differenza è polo polemico su almeno due piani, il rapporto tra generazioni e l'immaginario. Il corpo si destruttura, diventa cyborg – il riferimento principale è Haraway più che Butler – e, soprattutto, si fa territorio di sperimentazione. Il corpo cyborg sembra infatti promettere quella capacità espressiva al di là del già detto, del dicibile, stavolta anche al di là di quanto acquisito in ambito femminista. Tra i diversi movimenti e forme della politica radicale in quegli anni sta maturando la questione del rapporto tra generazioni – politiche, non anagrafiche – che ancora oggi non ha trovato le proprie forme, qualsiasi sia la genealogia che vogliamo prendere in considerazione. Il conflitto tra una generazione, che è dominata dalla paura di scompari-

La sessualità non è il sex. Pensata e praticata dal femminismo della differenza, la sessualità è una pratica che imbrica l'intimo, il personale e il politico

re o di perdere il controllo, e le generazioni coinvolte nella creazione di nuove forme del conflitto, mi sembra essere la scena principale che determina l'assegnazione dei significati delle parole nei dibattiti in corso, in effetti.

Sessualità e orientamenti sessuali

La sessualità non è il sex. Pensata e praticata dal femminismo della differenza, la sessualità è una pratica che imbrica l'intimo, il personale e il politico. La potenza del corpo isterico è anche la resistenza muta del corpo frigido che preme per la liberazione dall'assetto dei rapporti sociali e culturali, è anche l'humus della mobilitazione intorno alla pratica dell'aborto clandestino. Peraltro, sin dalla sua messa in parola politica, nel Mouvement de Libération des Femmes, questa sessualità trova forma anche nell'erotizzazione del corpo dell'altra. A ridosso del portato degli anni Settanta, Rivolta femminile e Carla Lonzi parlano di liberazione e delle conseguenti «fluttuazioni dell'assetto eterosessuale dell'umanità»; Françoise Collin avverte la necessità di distinguere tra l'omosocialità diffusa nei movimenti femministi e l'omosessualità che rimanda a un posizionamento e a questioni più dense di implicazioni e conflitti; De Lauretis e Muraro discutono se il lesbismo vada assunto come riferimento principale del femminismo; Irigaray, per parte sua, indica la sessualità femminile come sede di elaborazione di

LA
RIVOLTA
FEMMINILE
E
LA
LIBERAZIONE
DEI
CORPI
ISTERICI

una "morfologica" antiedipica, non "un" sesso, bensì il proliferare dell'erotizzazione del corpo, delle relazioni, al di là delle tassonomie sessuali, dell'adulto e del regressivo, del normale e del patologico.

Che cosa produce, oggi, la cancellazione di queste tracce, per cui la differenza diventa *ipso facto* portatrice del "binarismo di genere"? Si può delineare una risposta solo a partire dalla materialità dei conflitti. Sono infatti convinta che la partita sia quella generazionale, sia quella della contesa sull'egemonia nelle mobilitazioni e dei saperi di riferimento. Non c'è traccia di difesa della famiglia eterosessuale, nel pensiero della differenza, lo stesso "ordine simbolico della madre", che tante resistenze ha incontrato, si presenta e si delinea contro l'Edipo che regola l'assegnazione, nel Nome del Padre, dei ruoli eterosessuali. Sembra dunque che le attrici e autrici della sovversione iniziata negli anni Settanta abbiano difficoltà ad accettarne la portata, che travolge, storicizza, anche le condizioni entro cui avevano cominciato a pensare: non si spiega altrimenti perché Irigaray – o chi per essa – che negli anni Settanta usava la formula «la/una donna» per indicare l'irrepresentabilità nominale di una vita sessuata, sia oggi ascritta alla parte che perora l'indubitabile e rocciosa evidenza dell'essere una donna. Per altri versi, la resistenza che hanno incontrato le rivendicazioni per il riconoscimento dei diversi orientamenti sessuali penso riguardino non tanto una qualche censura o discriminazione tra ciò che sarebbe lecito o "naturale", quanto piuttosto l'istanza trasformativa che talora è potuta sembrare una questione limitata alla sola libertà individuale.

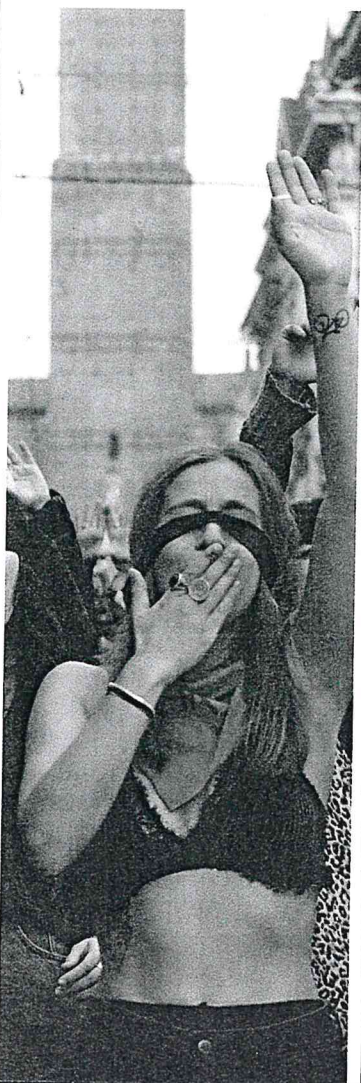
Identità, politica, diritto

Il queer ha messo fine all'identità di genere; per dirla con Butler, non c'è agente dietro l'atto. Eppure l'i-

dentità oggi è un campo di battaglia – da quella multiforme e diffratta che si esprime nelle desinenze indeterminate o negli elenchi di iniziali a quella che viene rivendicata per non far scomparire la/le “donna/e”. Quali sono i conflitti in corso che alimentano questo campo? La risposta che riesco a delineare riguarda il modo in cui è mutato il rapporto tra politica, di movimento, e diritto. In effetti, la differenza sessuale negli anni Ottanta ha prodotto in Italia la propria diagnosi della fase di movimento in *Non credere di avere dei diritti*. La prospettiva che si apre è almeno duplice: da una parte, viene registrato il logoramento della pratica assembleare, che porterà alla nascita dei piccoli gruppi; dall'altra, proprio per la capillarità di questa nuova forma politica, che oggi potremmo indicare con il termine “rete”, la prospettiva diventa quella di una trasformazione sociale decentralizzata, disseminata, attraverso l'uso pratico e contestuale di riferimenti condivisi – dai centri di documentazione, alle riviste, alle docenti nei diversi livelli dell'istruzione, alle avvocate... La frase di Simone Weil ripresa come titolo del volume indicava una radicalità ulteriore rispetto alla condanna marxista dell'ordinamento giuridico come riflesso dei rapporti di potere; il criterio del non nutrire aspettative verso il piano giuridico parlava piuttosto della potenza delle pratiche nella loro capacità di trasformazione sociale e culturale, rispetto alla rivendicazione di diritti, il cui riconoscimento veniva delegato alle istituzioni statuali. Se una certa capacità di autogoverno, istituente e trasformativa, ritorna oggi a partire dalle lotte transfemministe centrate sulla “violenza contro le donne e di genere”, è innegabile che la dimensione dei diritti abbia mutato di collocazione. Molto è stato detto sul regime giuridico che emerge dalla crisi della sovranità statale, che si

Il riemergere della questione dell'identità non starebbe a indicare tanto una contesa sul “soggetto”, quanto una gamma di conflitti che riguardano la democrazia sostanziale

«El Violador es tu»,
azione a Bologna
foto di Valeria Alfavilla



presenta come un paesaggio popolato da diversi livelli giuridici, non ordinati secondo le gerarchie moderne, spesso in conflitto tra loro e soprattutto messi a confronto con la capacità regolativa di attori non statuali ed economico-finanziari, tanto che la stessa consistenza della cittadinanza va svuotandosi dall'interno. In questo quadro, l'uso politico del diritto torna a essere una risorsa – come è stato il caso dell'interazione tra le lotte contro la privatizzazione dei diritti sociali, e a favore di pratiche di riappropriazione e di *commoning*, e l'uso di diversi codici giuridici per il rafforzamento delle lotte stesse. Dunque, il riemergere della questione dell'identità non starebbe a indicare tanto una contesa sul “soggetto”, quanto una gamma di conflitti che riguardano la democrazia sostanziale – posso contare sull'integrità fisica come condizione fondamentale... posso entrare o meno in ospedale, se non sono registrabile come coniuge... posso avere un documento di riconoscimento che mi permette di accedere a servizi e molto altro... posso avere legami affettivi con i relativi diritti sociali... – che però oggi necessita di ribadire la propria tenuta giuridica, che è fragile perché le attuali circostanze extragiuridiche tendono a disgregare le condizioni di una vita degna. In questi conflitti, il riconoscimento formale tende talora a esaurire la gamma delle possibili azioni e relazioni e insieme impone la grammatica della titolarità – sempre di un soggetto titolare si tratta, individuale o collettivo che sia, e collettivo non per via della capacità estensiva delle lotte ma perché ascritto a una omogenea generalità di situazione. È dunque forse il caso di riportare le questioni da affrontare all'uso politico che del diritto si vuole fare, anziché farsi assegnare alle personalità previste dal codice giuridico e poi farne materia di conflitto politico. ☺